

CRISTOVAO TEZZA

Vana e triste cartografia delle rughe

di **Vittorio Giacopini**

Nell'opacità di un risveglio, nel dolore di un risveglio: la memoria. A settant'anni, nel suo *Giorno della Locusta*, e ancora incredulo, ancora esistente e sospeso tra sonno e veglia, Heliseu rammenta: la vita, questo seguito di giorni, inconcludente, la vita e dentro l'abisso della vita, gli amori, le illusioni, le strozzature della storia, la politica. Heliseu da Motta Silva, professore di filologia romanza, brasiliano, una moglie morta suicida, per sua colpa, il figlio omosessuale, l'amante francese, e i colleghi d'accademia, le sue carte e i suoi libri noiosi, le sue ossessioni: ecco, nel giorno stesso che l'accademia lo attende in pompa magna, per celebrarlo, questa vecchia cariatide prova a ripensarsi all'incontrario, o a ritrovarsi. Dagli anni Settanta alle dimissioni di Benedetto XVI, tutto un mondo racchiuso nel rito infinito e discreto e pigro di una colazione.

Cristovao Tezza scrive più nel segno di Saul Bellow che di Proust (per essere un autore brasiliano si sottrae a tutti gli schemi e a ogni cliché) per disegnare attraverso un ruminare privatissimo il tempo lento e feroce della Storia e le sue trappole. Ricordare – premette – non è poi questa grande impresa, e non serve a niente. «E cosa ha ricavato da questa sua spettacolare capacità riepilogativa della vita e del mondo? Niente. Il mondo basta a se stesso...». Ma chi è nato nel «secolo delle vittime» sa che i piani sono confusi, e che tutto si intreccia, e quest'operazione tanto intima e in fondo tanto irrilevante di provare a spiegarsi settant'anni di vita e di amori e di errori si rivela un viaggio iniziatico, e un'impresa azzardata. Non si tratta di sistemare niente, né di assolversi o mettersi il croce. Il calcolo delle perdite e dei profitti è un'altra faccenda. Per uno come Heliseu da Motta Silva la saggezza filistea e borghese dei bilanci e dei consuntivi non ha alcun valore. Nel labirinto della memoria ci si inoltra in privati abissi e in drammi comuni e la cosa straordinaria del romanzo di Tezza è la

sconcertante capacità di saldare i piani.

Ritrovare il senso degli 'anni', situarsi nel mondo. L'operazione è la stessa tentata da Annie Ernaux ma Tezza è meno didascalico e molto meno esplicito. La storia non entra nella vita di Heliseu come un catalogo di eventi, date, canzoni e non è mai un puro pretesto, un rumore di fondo. L'intreccio è quasi inestricabile, e resta un enigma. Dai tempi della dittatura, e delle lotte rivoluzionarie, sino agli anni Ottanta e al Plano Cruzado, e dalle incertezze del presente, e a Lula e a Dilma, Heliseu vede la sua vita come un sogno confuso, ma non riesce a svegliarsi. Uno si guarda alle spalle ma alla fine è l'immagine nello specchio quella che conta e lo specchio testimonia soltanto una triste «cartografia dell'invecchiamento». Però Heliseu alla fine sorride a quell'immagine che gli appare nello specchio, e non gli piace affatto. Al più scrolla le spalle, e si occupa d'altro. Per uno che per tutta la vita ha studiato la «caduta delle consonanti intervocaliche» (il processo linguistico che porta alla nascita dal latino del portoghese), rimettere insieme questo grappolo di decenni è quasi uno scherzo. Resta il fatto che ricordare non serve a niente, e niente guarisce. Che cos'è la vita? «Una caduta senza fine, avrebbe potuto dire, se fosse stato uomo incline al dramma». Tezza, poco incline al dramma anche lui, fa di Heliseu un fantasma intelligente per spiegarci un mondo. È il lavoro della letteratura, la sua sola missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristovao Tezza, La caduta delle consonanti intervocaliche, Fazi, Roma, pagg. 234, € 17,50

